

A cento anni dalla morte

James torna nell'intrico genovese

L'autore di "Ritratto di signora" fu colpito dalla Superba. La città ora lo celebra

MASSIMO BACIGALUPO

"GENOVA è il viluppo topografico più intricato del mondo", scriveva Henry James nel 1877, e descriveva il "ciclopico" Hotel Croce di Malta a Sottoripa dove alloggiò (vedi "Ore italiane", Garzanti.) Ora, a cent'anni dalla morte, il fantasma di James, che scrisse racconti di fantasmi fra i più celebri, torna ad aggirarsi per l'intrico genovese grazie a una settimana di mostre, percorsi, installazioni, convegni. Un successo strepitoso per uno scrittore appartato come egli fu, caro da sempre ai lettori forti, meno al grande pubblico. Lettori forti come Eliot e Pound, che lo conobbe a Londra ai primi del '900 e ne descrisse la grande testa glabra e la "frase interminabile". O come Truffaut, che da due racconti appunto di fantasmi, "La bestia nella giungla" e "L'altare dei morti", trasse il film che porta il titolo del secondo. O Benjamin Britten, che dai fantasmi di "Il giro di vite" trasse l'opera omonima. O Jane Campion, che da "Ritratto di signora", il romanzo di James che tutti dovrebbero leggere se ne leggono uno solo, ricavò un film bello e di successo.

James, autore molto "scritto", in cui i fatti appaiono mediati da una fitta cortina di voci e impressioni, si è rivelato sorprendentemente fortunato al cinema e a teatro. Anche Ronconi si innamorò di "Quel che sapeva Maisie" e affidò

genialmente a Mariangela Melato il ruolo della bambina contesa fra genitori divorziati con rispettivi nuovi variabili partner. Questo perché gli intrecci di James sono concentratissimi e semplicissimi, e dunque ben si adattano a essere presentati nel breve volgere di un dramma o di un film. Il che non toglie che egli facesse fiasco quando tentò la via del teatro, sicché tornò alla sua forma più cara, l'"amata nouvelle", come la chiamava, cioè il romanzo breve, genere a cui appartengono tutti i titoli

che ho ricordato, tranne appunto "Maisie" (edito con testo a fronte da Marsilio) e il grandioso e commosso "Ritratto di signora", che è veramente uno dei capolavori della narrativa di tutti i tempi.

Perché? Siamo nel 1881 quando il geniale newyorkese non ancora quarantenne pubblica la storia di Isabel Archer, il tipo della giovane americana principessa in pectore per la grandezza d'animo e il pericoloso idealismo che la spinge a sposare per amore-compassione un dilettante estetizzante, americano anche lui ma privo di quella coscienza etica che deriva dai padri puritani e che poi è il centro del labirinto infinito dell'opera jamesiana, insomma un mal-

vagio gotico nel suo cadente palazzo romano, assetato della fortuna che Isabel ha ereditato grazie al cugino di lei se-

gretamente innamorato. La storia, con pochi eventi esterni, è tutta nella coscienza di Isabel che scopre il suo errore e riesce a vincere l'orgoglio ed ammetterlo, accettare il suo destino... chiedersi perché si viva... Per imparare e maturare. Anche, soprattutto, per amare.

James scrive di questi drammi sconvolgenti con mano sempre sicura e leggera, quasi si trattasse di un balletto guardato con distacco ironico e partecipe. È il caso di quella *nouvelle* che fu il suo pressoché unico bestseller, "Daisy Miller" (lo si legge in "Il carteggio Aspern e altri racconti italiani", Garzanti), altra storia di ragazza americana ricca e ingenua che sfida le convenzioni della buona società accompagnandosi a Roma con l'improbabile bellimbusto Giovannelli così che le porte dei salotti che contano le vengono sbattute in faccia e finirà sepolta, dopo essersi presa la malaria avventurandosi nottetempo nel Colosseo con Giovannelli, sotto la Piramide accanto a Keats e Shelley.

Ebbene, questa bellissima e malinconica storia di Daisy (che significa margherita, è dunque uno spirito-fiore) è presentata in maniera disincantata, inimitabile, dalla prima scena nell'albergo Trois Couronnes a Vevey (esiste ancora). Anche un altro racconto davvero mozzafiato di cacciatore di dote, "Washington Square", è una tragedia narra-



ta strizzando l'occhio, ma non pertanto meno (anzi più) straziante.

Strazio: chi lo direbbe che il James salottiero ci riservi delle incursioni così profonde e salutari nella coscienza umana. È per questo che ancora ne esploriamo l'opera cent'anni dopo che quella voce ha cessato di pronunciare le sue "frasi interminabili".



Henry James ritratto da Jacques-Émile Blanche, 1908. National Portrait Gallery, Washington D.C.